

9 maggio

El Cubo de la Tierra del Vino / Zamora



Il tempo è scuro: non piove ma promette male.

Si va per strade di campagna seguendo a pochi metri la ferrovia che abbiamo già visto ieri, senza mai vedere un treno transitare. Poi si sale leggermente sulla costa di larghe e basse colline. Ai lati cereali all'infinito.

Poi si sale sino a scollinare: poi si perde quota e le colline si fanno più ripide, più accidentate. Cambia anche il paesaggio: ci sono alberi isolati e il terreno è in parte incolto, in parte coltivato a piccoli poderi. Si vede lontano un fondovalle verdissimo.

Navighiamo su e giù per belle colline. Le strade sono diventate piste fangose che ci fanno scivolare e che appesantiscono gli scarponi. Arriviamo a Villanueva de Campeàn. Qui sono tutti gentili con noi, dai gestori del bar ai pochi clienti che si fermano a scambiare due parole, a parlare del *malo tiempo* e della strada disagiata.

Ripartiamo continuando su piste di terra. La campagna è bella, il verde è vario ma sempre intenso: ma alla fine diventa anche monotono.

Ancora si ondeggia sulla cresta di basse colline fino ad arrivare ad una strada asfaltata che si segue un poco. Da qui si vede Zamora. Inutile però illudersi: mancano ancora 12 km, lo dice la guida e c'è da crederci.

Scendiamo dolcemente. Su Zamora c'è un acquazzone: il cielo è molto più scuro di qui; a sx è invece più chiaro. Camminando calcolo i possibili spostamenti della perturbazione, illudendomi che si sposti in direzione contraria alla nostra. Ci fermiamo su un ponticello per mangiare un panino. Alla ripartenza inizia a piovere: guardando sempre avanti non ci eravamo accorti che il nero ci veniva alle spalle. Sono quasi 2 ore d'acqua a vento, che ci prendiamo senza trovare un riparo, senza una pausa. Un continuo ticchettare sulla mantella che ci ripara il grosso ma che, non so come, non ci evita di inzupparci da capo a piedi.

Campi, campi, ancora campi e poi finalmente Zamora: ci arriviamo dolcemente, passando davanti ad una bella chiesa romanica, una delle tante della città. Seguiamo il corso del Duero: la città antica è di fronte a noi, su un colle oltre il fiume.



Passiamo il ponte di pietra e saliamo il borgo antico: poco più su arriviamo all'albergue che però sarà chiuso fino alle 16:30. Non sono ancora le 15 e ci imbuchiamo in un bar, in una situazione di pesante disagio per i vestiti e le scarpe umidi. Per fortuna il bar è ben riscaldato e si sta bene. E la barista ci guarda con distaccata simpatia, nonostante il nostro aspetto arruffato. Mentre beviamo una birra appare il sole, che illumina le pietre bianche di Zamora e che ci cambia la vita: ora possiamo spogliarci, mettere i sandali, lasciare che il sole e il vento ci asciughino e ci scaldino. La depressione sparisce in un attimo e ritorna l'ottimismo. L'albergue è bellissimo, il migliore mai visto, in un antico edificio recuperato bene e senza parsimonia, con finiture pregiate, quasi di lusso. Da non credere. La visita rapida alla città e ad alcune delle tante chiese romaniche si svolge nell'aria frizzante e tersa del dopo pioggia, con un vento che ci asciuga e che ci fa dimenticare le umidità della giornata. Per la cena dobbiamo aspettare le 20:30 ma il vino e la compagnia di Ulrich, ciclista di Amburgo, ci aiuta a passare una bella serata.



